

Orizzonti

Filosofie, religioni, costumi, società

L'inconscio ha dominato le arti nella prima metà del Novecento e tutti noi in qualche misura sappiamo farci i conti. Ma di Freud s'è persa l'empatia per il dolore; non solo, la sua disciplina — scrive **Massimo Recalcati** nel nuovo libro — vive paralizzata nel gergo e nelle pratiche: dovrebbe invece percorrere anche altre strade, seguire l'esempio di una figura come **Elvio Fachinelli** che attingeva alla storia, alla letteratura, all'amore per l'arte...



Psicoanalisi, sei assediata! Esci fuori e va' nel mondo

Come i libri di Elvio Fachinelli, anche la *Critica della ragione psicoanalitica* di Massimo Recalcati (Ponte alle Grazie) si apre su due fronti: da un lato la teoria e la pratica degli analisti, al cui interno si è accumulata nel corso di oltre un secolo una ortodossia; dall'altra l'aperto, il mondo.

Il primo ambito è limitato: per quanto in certi periodi (Recalcati indica l'ultimo,

di ENRICO PALANDRI

L'immagine
Egon Schiele (1890-1918),
Tote Mutter I (1910, matita e
olio su tavola, particolare)

il ventennio 1960-1980) la psicoanalisi sia stata di moda, le statistiche della malattia mentale dicono che negli Stati Uniti, dove si ricorre più che in qualunque altra regione al mondo alla psicoterapia, si arriva a picchi del 18% della popolazione.

Ma è naturalmente il secondo ambito, quello in cui si dispiega l'influenza culturale di Freud, che pone domande sul ruolo che la psicoanalisi ha oggi per noi. L'irruzione dell'inconscio ha dominato le ar-



ti nella prima metà del Novecento, dalla pittura di Max Ernst e Salvador Dalí ai romanzi di James Joyce e Italo Svevo fino al teatro di Samuel Beckett. Una gran parte dei film di Alfred Hitchcock sono autentici casi, non solo quelli quasi didascalici come *Psycho* o *Marnie*, ma anche i più metafisici come *Gli uccelli*.

Nei tre saggi che dedica a Elvio Fachinelli (Luserna, Trento, 29 dicembre 1928 -Milano, 21 dicembre 1989), Recalcati cer-

Sociologia Giudizi affrettati sulla «modernità liquida» teorizzata dal grande pensatore polacco

Viva il rispetto ma rispettate anche Bauman

di CARLO BORDONI

Alla fine dell'*annus horribilis* 2020 abbiamo assistito al fiorire di saggi sul mondo che verrà, tutti accomunati dal proposito di lanciare un messaggio di speranza. Tra questi, *Ecologia sociale. La società dopo la pandemia* (Mondadori Education) di Ambrogio Santambrogio, ordinario di Sociologia all'Università di Perugia. Perché «ecologia sociale»? La pandemia è stata un brusco risveglio che costringe a riconsiderare la realtà nuda dell'esistenza. Come l'ecologia, impone una maggiore attenzione ai ritmi di vita, alle priorità, all'importanza dei rapporti umani. Con una visione utopica, ma necessaria, perché è occasione d'intraprendere un percorso di riqualificazione di ciò che è bene per tutti: uscire dalla società dei consumi, puntare sulla qualità, implementare la democrazia, assicurare la pace.

Le pagine più belle sono quelle in cui Santambrogio recupera l'idea di «rispetto» di Richard Sennett e ne fa strumento di rinascita sociale. Il rispetto è fondamentale per le relazioni, poiché prevede una condizione di interdipendenza tra le persone. Tutti abbiamo bisogno di tutti, ed è su questa dipendenza reciproca che si fonda la società: «Sappiamo di essere riconosciuti perché riconosciamo, di essere rispettati perché rispettiamo».

Un libro, questo di Santambrogio, che apre all'ottimismo e sul quale vale la pena di riflettere, anche se in alcuni punti meriterebbe qualche chiarimento, soprat-

tutto dove invita a «liquidare la società liquida». Che la modernità liquida sia stata lo strumento di comprensione del nostro recente passato è cosa nota. Appare però sorprendente leggere: «L'idea di società liquida è quanto di più assurdo si possa pensare... Il suo carattere ideologico sta anche quindi nel nascondere la società come totalità, come insieme». L'autore sostiene qui la natura ideologica della liquidità, che il neoliberalismo avrebbe utilizzato per nascondere la realtà. Dietro questa mistificazione il capitalismo può continuare a operare indisturbato, scaricando su altri ogni responsabilità.

g

È ben noto, dal tempo di Marx, che il capitalismo non è un sistema fondato sulla solidità, ma sulla mutevolezza, e che cambiando le regole del gioco è sempre riuscito a imporsi. Da questo punto di vista la liquidità sociale non sarebbe un segno di crisi del capitalismo, bensì il suo ennesimo tentativo di adattamento. Il neoliberalismo godrebbe così di una propria «intelligenza», mentre Zygmunt Bauman non avrebbe fatto altro che fornirgli un solido alibi.

Ciò che Bauman ha inteso analizzare è invece come il comportamento delle persone sia influenzato dai cambiamenti conseguenti alla globalizzazione. Proprio la

**Roberto Volpi è il #twitterguest**

Roberto Volpi (Ponsacco, Pisa, 1946), statistico, ha diretto uffici pubblici e svolto attività professionale di progettazione di sistemi informativo-statistici. Tra i suoi libri: *Storia della popolazione italiana* (La Nuova Italia, 1989), *La fine della famiglia* (Mondadori, 2007), *Il mondo denso* (Lindau, 2018) e anche il testo di narrativa *L'ultima mossa* (Passigli, 2003). Da oggi consiglia un libro al giorno ai follower de @La_Lettura.

ca la vena d'oro di quell'impatto, quando la psicoanalisi portava una sorpresa tale da spaventare, sovvertire, aprire. Lamenta a ragione, anche qui seguendo la lezione di Fachinelli, che la psicoanalisi sia divenuta al contrario un richiamo all'ordine, una strategia di difesa piuttosto che di innovazione. Forse il caso più noto è quello che apre *La freccia ferma* (1979) dove Fachinelli racconta dell'ossessivo che si recava alle sedute scomponendo i gesti (come parcheggiava la macchina, come scendeva dall'auto, in modo da ripercorrere a ritroso ogni gesto e annullare l'evento arrivando al punto di rifare tutto il percorso verso casa in retromarcia!). Un caso in cui Fachinelli sembra suggerire che l'analizzando spieghi l'analizzante, raccontando un tipo di nevrosi dove il discorso psicoanalitico scompare in un autoannullamento. Siamo insomma lontani dalla generazione di Jacques Lacan, Gilles Deleuze, Félix Guattari, Alfred Hitchcock, Alberto Moravia o Jean-Paul Sartre, per cui il freudismo era senso comune e fioriva in tante invenzioni culturali.



Questa crisi era stata preconizzata anche altrove da Elvio Fachinelli che, come Recalcati ricorda in diversi punti, descriveva alcuni aspetti incancreniti della pratica psicoanalitica (terapie che duravano decenni, la durata arbitraria delle sedute lacaniane, la difficoltà di misurare gli esiti, eccetera) quasi descrivesse un paziente moribondo. A queste constatazioni sulla pratica analitica, Fachinelli opponeva la sua attività editoriale, sia come autore sia come editore. Ai volumi a cui Recalcati dedica i tre saggi del suo testo, aggiungerei *Una tentata de amor. Portogallo estate 1975* per avere una idea più allegra e aperta dell'uomo: un libro che non parla di psicoanalisi, ma è invece un diario vissuto nella rivoluzione portoghese, la rivoluzione dei garofani, come venne chiamata allora.

Perché la genialità di Fachinelli era nell'accettare la storia, la letteratura, l'amore per l'arte. Era lì che mostrava un guizzo ilare e aperto. Oggi a me pare ci resti molto più Fachinelli quando rileggiamo i suoi libri nel contesto dell'Italia di allora che non all'interno della storia della psicoanalisi. Piuttosto che non nel contrasto tra il lacanismo sovversivo, la dissidenza del desiderio che lega Fachinelli alle macchine desideranti di Deleuze e Guattari, e il freudismo ortodosso, è in quello che pensava di quel che accadeva fuori dalle sedute che si vede a che cosa Fachinelli facesse attenzione. Sono emblematiche ad esempio alcune note da un seminario di formazione analitica tenuto a Trento in pieno '68, dove il gruppo inizia a percepire tutto l'esterno come una minaccia. «Dunque il gruppo chiuso, ortodosso per così dire, e dall'altra parte

il gruppo aperto agli altri... che comporta un rischio, un pericolo di disgregazione», annota Fachinelli dell'esperimento, e poco più avanti: «Militarizzare il gruppo: un covo di persone che si armano contro l'esterno».

Difficile non pensare leggendo queste righe che proprio a Trento, di lì a poco, Renato Curcio e Mara Cagol avrebbero fondato le Brigate rosse, e in generale alla tendenza settaria della sinistra extraparlamentare post-sessantottina che raggiunse dei momenti surreali, come i matrimoni maoisti parodiati da Nanni Moretti nella scena iniziale di *Il caimano*.

Il familismo politico potrebbe essere un tema ghiotto per intellettuali psicoanalisti ma forse a quel punto diventerebbero semplicemente storici, filosofi, scrittori. Fachinelli segue proprio questo percorso, davvero dissidente e poco ortodosso. Pubblica tutto quel che nasce intorno a Radio Alice, varie cose sui dissidenti sovietici, cerca e fa emergere quel che sparisce le carte di una sinistra piegata dal richiamo all'ordine berlingueriano. È uomo che sceglie innanzi tutto quel che gli piace, e nella psicoanalisi un ambito più umano: si occupa di pazienti e di gente che sta male, come Freud. Come Freud, ha empatia per la sofferenza. Dov'è che si è persa allora l'umanità della psicoanalisi? Che cosa le è accaduto?

Una certa attenzione all'inconscio è diventata ormai una seconda natura in tutti noi. Secolarizzati, e quindi senza più un vincolo sociale che include il patto sull'ignoto stabilito dalla religione, ci ascoltiamo gli uni con gli altri sorridendo dei lapsus freudiani, parlando di sesso molto più di una volta e molto più apertamente. Queste aperture non sarebbero forse emerse senza il contributo della psicoanalisi, ma la vera domanda che Recalcati ci pone è: la psicoanalisi ha ancora questo impatto?



Forse l'ortodossia che Recalcati descrive, paralizzata nel gergo e nelle pratiche, dovrebbe percorrere anche altre strade, come fece Fachinelli. Perché, invece di riflettere così ossessivamente sulla propria storia, non si nutre di classicisti come Eric Dodds o Sante Mazzarino, che sui miti e la critica dei miti hanno scritto in modo tanto illuminante? O di filosofi come Giorgio Agamben? Di poeti e artisti, così come poeti e artisti si sono nutriti di Freud per tanto tempo?

La sensazione che si ha quando si finisce di leggere il libro di Recalcati è di un ambito disciplinare assediato, che ha iniziato a fare la conta dei viveri e dell'acqua, perché deve resistere. Se il suo problema è resistere non possiamo non chiederci freudianamente: a che cosa? Recalcati suggerisce una risposta inquietante: a Freud!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

globalizzazione, indotta dallo sviluppo delle comunicazioni, ha consentito l'apertura dei mercati, abbattendo prima le frontiere culturali e poi quelle fisiche. Lo scambio culturale ha preceduto lo scambio economico, dimostrando ancora una volta come la cultura non sia una sovrastruttura del sistema produttivo.

Il neoliberismo non è causa della liquefazione sociale, che è piuttosto una deriva della tarda modernità. Semmai ha colto l'occasione offerta dall'assenza di solidarietà sociale per farsi protagonista di una stagione economica segnata dalla crisi.

Se c'è una certezza, in questo mondo di incertezze, è che non siamo più governati da sistemi ideologici. Il neoliberismo che imperversa in politica economica è in effetti una «non-ideologia». Si basa sulle debolezze umane; cancella la solidarietà sociale, liberalizza l'economia e la finanza, toglie allo Stato le sue prerogative funzionali, in ciò determinando la crisi istituzionale. Malgrado la sua denominazione, è cosa diversa dal liberismo, che aveva ben altri scopi e una sua dignità politica.

È un errore attribuire tutte le colpe al neoliberismo: sono state le leadership politiche a decidere di modificare, giorno dopo giorno, le condizioni, le regole, le leggi economiche per precarizzare il lavoro in funzione di una maggiore efficienza e flessibilità. Nessuna teoria economica lo aveva imposto. Denunciare questi proces-

si, come ha fatto Bauman, usando la metafora della modernità liquida, non significa nascondere la realtà.

Poi c'è quell'etichetta ideologica che lascia perplessi. Scrive Santambrogio: «Bauman può essere considerato a tutti gli effetti un pensatore marxista... Fedele alla tradizione critica del marxismo, si accolla il compito di analizzare le più recenti trasformazioni del capitalismo... E un pensatore critico, per di più marxista come egli ritiene ancora di essere, deve sviluppare una nuova riflessione su ciò che è pubblico, sempre più svuotato e liquefatto».

Bauman marxista? Lo è stato certamente fino al 1956, anno della repressione sovietica in Ungheria. Il suo allontanamento dal comunismo, ma soprattutto da ogni analisi marxista della società, è evidente sin dai lavori più lontani, come *Socialismo utopia attiva* (1976) e *Memorie di classe* (1982), precedenti a *Modernità liquida* (2000). Basta leggerli per capire quanto sia distante dal marxismo. Ma non dal socialismo. «Ho scoperto Gramsci — riconosce Bauman — e mi ha dato l'opportunità di un congedo onorevole dal marxismo. Era una via d'uscita dal marxismo ortodosso, ma a differenza di molti, non sono mai diventato antimarxista. Ho imparato molto da Karl Marx e gli sono grato». Una coerenza che gli fa onore e che deve essergli riconosciuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesi

IL «DEBOLE» KERENSKIJ PRECURSORE DI STALIN E ANTENATO DI PUTIN

di ANTONIO CARIOTI

Capo del governo che venne facilmente rovesciato dai bolscevichi nell'autunno del 1917, il socialista russo Aleksandr Kerenskij (nella foto) è spesso citato quale esempio di debolezza e inettitudine. Così però si dimentica come si era comportato e che cos'era successo nei mesi precedenti. Rimette i fatti al loro posto il saggio «Compagno Kerenskij» (traduzione di Emanuela Guercetti, Viella, pp. 415, € 39) di Boris Kolonickij, docente a San Pietroburgo. Nell'enorme vuoto di potere causato dalla caduta dello zar Nicola II, con una guerra difficilissima in corso contro tedeschi e austro-ungarici, Kerenskij venne incontro, con le sue doti oratorie e l'indole energica, al bisogno di riferimenti forti che avevano i russi orfani della monarchia.

Divenne, secondo Kolonickij, il prototipo del vožd, il leader popolare capace di guidare il Paese alla vittoria militare e al cambiamento politico. E questo giovò anche a Vladimir Lenin, che riuscì ad affermarsi, invocando la pace immediata e l'esproprio dei ceti possidenti, proprio come contraltare di Kerenskij. Decisive furono nell'estate del 1917 le sconfitte russe in battaglia, che sbriciolarono il carisma di Kerenskij e spianarono la via del potere ai bolscevichi. Ma l'esigenza di un vožd e il conseguente culto, prodotto di una cultura politica autoritaria dalle radici profonde, non vennero meno. *Iosif Stalin sarebbe stato l'interprete più abile e spietato di quel ruolo. Oggi a incarnarlo è Vladimir Putin.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MASSIMO RECALCATI****Critica della ragione psicoanalitica.**

Tre saggi su Elvio Fachinelli
PONTE alle GRAZIE
Pagine 136, € 14

Bibliografia

Adelphi pubblica i titoli principali di Fachinelli (1928-1989; a sinistra in basso, foto Archivio Corsera), psicoanalista e psichiatra: *La freccia ferma* (1979), *Claustrofobia* (1983), *La mente estatica* (1989). Inoltre: *Grottesche* per l'editore Italo Svevo (a cura di Dario Borso, 2019) e *Al cuore delle cose* (DeriveApprodi, 2016)

**AMBROGIO SANTAMBROGIO****Ecologia sociale.**

La società dopo la pandemia
MONDADORI EDUCATION
Pagine VIII-136, € 10

L'autore

Nato a Cesano Maderno (Milano) nel 1958, Ambrogio Santambrogio è professore di Sociologia all'Università di Perugia. Direttore dei «Quaderni di Teoria sociale», è autore di vari saggi, tra cui *Sociologia e sfide contemporanee* (Ortheses, 2017)